Bollettino delle Assise di Palazzo Marigliano
www.napoliassise.it

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

Discorso sulla Costituzione

Tenuto all'Umanitaria di Milano il 26 gennaio 1955

di Piero Calamandrei

L'art. 34 dice: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi piú alti degli studi». Eh! E se non hanno mezzi? Allora nella nostra costituzione c'è un articolo che è il piú importante di tutta la Costituzione, il piú impegnativo per noi che siamo al declinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi. Dice cosí: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». È compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'art. primo – «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» – corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto un'uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società.

E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi!

È stato detto giustamente che le costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle costituzioni c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica, di solito, è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime.

Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute. Quindi, polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino contro il passato.

Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. Perché quando l'art. 3 vi dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana» riconosce con questo che questi ostacoli oggi vi sono di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

Ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune

Sommario

Discorso sulla Costituzione
di Piero Calamandrei

primo piano

Ripartire dalla Costituzione
di Alberto Lucarelli p. 3

L'illusione della semplificazione
di Carlo Iannello p. 5

Il centro storico di Napoli. Zona Franca Urbana
di Raffaele Raimondi p. 7

Salute o inceneritori
di Patrizia Gentilini p. 9

resoconto Assise p. 12

rassegna stampa p. 13

eventi culturali p. 19

Che cosa sono le Assise di Palazzo Marigliano p. 20

Anno I – n. 0
28 gennaio 2007
Periodico quindicinale
copia gratuita

s'intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che, anche quando ci sono, le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società. Quindi, polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è – non qui, per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghe categorie di giovani – una malattia dei giovani.

«La politica è una brutta cosa», «che me ne importa della politica»: quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscafo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscafo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: «Ma siamo in pericolo?», e questo dice: «Se continua questo mare, il bastimento tra mezz'ora affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda!». Quello dice: «Che me ne importa, non è mica mio!». Questo è l'indifferentismo alla politica.

È cosí bello, è cosí comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io! Il mondo è cosí bello, ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo.

Io mi ricordo le prime elezioni dopo la caduta del fascismo, il 2 giugno 1946: questo popolo che da 25 anni non aveva goduto le libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare dopo un periodo di orrori – il caos, la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi. Ricordo – io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui – queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni, disciplinata e lieta perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, del nostro paese, della nostra patria, della nostra terra, disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese.

Quindi, voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto – questa è una delle gioie della vita – rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in piú, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo.

Ora, vedete – io ho poco altro da dirvi –, in questa Costituzione, di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze, c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato. Tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie son tutti sfociati in questi articoli. E a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo, nell'art. 2, «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», o quando leggo, nell'art. 11, «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», la patria italiana in mezzo alle altre patrie, dico: ma questo è Mazzini, questa è la voce di Mazzini; o quando io leggo, nell'art. 8, «tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge», ma questo è Cavour; o quando io leggo, nell'art. 5, «la Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali», ma questo è Cattaneo; o quando, nell'art. 52, io leggo, a proposito delle forze armate, «l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», esercito di popolo, ma questo è Garibaldi; e quando leggo, all'art. 27, «non è ammessa la pena di morte», ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria. Grandi voci lontane, grandi nomi lontani.

Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa Costituzione! Dietro a ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.

Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lí, o giovani, col pensiero perché lí è nata la nostra Costituzione.

(Questo discorso sarà oggetto dell'Incontro di lettura *Pagine sparse*, presso il Liceo "J. Sannazaro" il 1 febbraio alle ore 13.30).

Ripartire dalla Costituzione

di Alberto Lucarelli
Ordinario di Diritto Pubblico, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

In questi ultimi mesi un timore si sta trasformando in realtà. Infatti, dopo il referendum confermativo del 25 giugno dello scorso anno che ha visto la netta vittoria dei no, bocciando un progetto eversivo di devastazione della Costituzione, i forzati delle riforme del centro-sinistra sembrano intenzionati a riproporre nuove formule di ingegneria costituzionale.

Ho l'impressione che la furia riformista sia intenzionata a riproporre, attraverso l'istituzione di una convenzione tecnico-politica, i principi cardine del revisionismo costituzionale di Craxi della fine degli anni Settanta, spostando l'asse del discorso dalla rappresentanza alla governabilità; dalla effettiva tutela dei diritti ai "modellini" costituzionali.

Ma con preoccupazione leggo anche le proposte di influenti economisti ed editorialisti, i quali propongono la modifica dell'art. 1 della Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", poiché per lavoro si intenderebbe la classe lavoratrice e la garanzia del posto di lavoro. La furia riformista travolgerebbe anche quella parte della Costituzione, c.d. economica (artt. 41, 42 e 43), al fine di armonizzare l'Italia all'Europa, o meglio alla concorrenza, ed evitare che la socialità diventi statalismo comprimendo la libertà.

Credo piuttosto che una vera politica culturale delle riforme debba prescindere da modifiche costituzionali, ripartendo piuttosto proprio dalla Costituzione vigente, garantendo, con specifiche politiche pubbliche, l'effettiva tutela dei diritti; quei diritti che, come disse Calamandrei nel 1952, sono ancora misteriosi ordigni di cui si ignora l'uso.

Ripartire dalla Costituzione significa ripartire dall'unità nazionale, dai principi di solidarietà ed eguaglianza, dai diritti inviolabili della persona al lavoro, alla libertà, alla salute, alla formazione.

Ripartire dalla Costituzione significa anche estendere l'uguaglianza e le libertà individuali a chi arriva sul nostro territorio chiedendo un gesto di convivenza, come le migliaia di immigrati che con la loro presenza ci chiamano ad un atto di civiltà.

Ripartire dalla Costituzione significa anche rinnovare l'impegno dell'Italia per la pace nel mondo, attraverso il fermo ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ricordandosi che l'uso legittimo della forza per ragioni umanitarie deve avere sempre l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e denunciando come una autentica impostura il ricorso alla motivazione umanitaria per giustificare le guerre di aggressione e la creazione di tribunali penali internazionali *ad hoc*.

> Ripartire dalla Costituzione significa tutelare i beni comuni

Ripartire dalla Costituzione significa riarmare le istituzioni pubbliche, restituire un'animazione etica alla democrazia italiana, recuperare il senso della legalità e delle istituzioni.

Ripartire dalla Costituzione significa anche pensare scelte legislative che prevedano l'efficienza democratica quale antidoto alla tecnocrazia, per una nuova e più efficace separazione tra politica ed amministrazione.

Ripartire dalla Costituzione significa porre nell'agenda politica incisive politiche economiche finalizzate alla crescita quantitativa e qualitativa dell'occupazione, ad una più equa distribuzione della ricchezza, alla tutela dei beni comuni contro le privatizzazioni selvagge, ed al maggior benessere dell'ampia maggioranza dei cittadini.

Occorre ridare ossigeno al concetto della funzione sociale della proprietà e dell'impresa, concetto mutuato dal pensiero degli istituzionalisti americani del *new deal*; occorre ri-

dare ossigeno alla sintonizzazione dell'iniziativa privata con le finalità di interesse pubblico, concetti mutuati dal personalismo cristiano francese, fondato sulla necessità di una reciproca solidarietà tra gli individui.

Il vero riformismo è ripristinare a livello costituzionale un protagonismo della cultura politica, ripristinare il circuito tra società e politica, rivalutando il principio di rappresentanza e la centralità del parlamento nella determinazione ed attuazione dell'indirizzo politico, rispetto ad azioni di organi monocratici quali il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio dei Ministri.

Ma ripartire dalla Costituzione significa anche evitare che i principi della Costituzione risultino relativizzati o compressi da regole organizzative e strumentali spesso imposte da patti di natura economico-finanziaria; significa evitare che le regole organizzativo-funzionali, utilizzate quali strumenti di *policy*, diventino, secondo l'espressione di Dworkin, *assi pigliatutto*.

In conclusione, dunque, il vero problema, come disse Calamandrei nel 1952, è di far vivere la Costituzione vigente, attribuendo ai suoi principi moderni, attuali e lungimiranti, effettività e normatività, non trasformandola in una legge qualsiasi, ostaggio di contingenti maggioranze parlamentari.

La politica reagisca ad iniziative tecnico-corporative; dal mondo della cultura, dalle università si dia impulso ad una nuova stagione del diritto pubblico, che recentemente Zagrebelsky ha definito la *nouvelle vague* del costituzionalismo.

Il Capo provvisorio dello Stato
promulga la Costituzione il 27 dicembre 1947.

L'illusione della semplificazione

Gli errori delle recenti riforme della pubblica amministrazione

di Carlo Iannello

È noto che durante tutto il corso degli anni '90 la classe politica italiana ha profuso molte energie nel tentativo di ammodernare l'azione della pubblica amministrazione. Proprio all'inizio dell'ultimo decennio dello scorso secolo, nel 1990, è stata approvata un'importante legge di riforma del procedimento amministrativo (la legge 241). Essa ha avuto l'indubbio merito di disciplinare opportunamente questioni per lungo tempo trascurate dal legislatore del secondo dopoguerra, come, per esempio, il principio della trasparenza dell'azione amministrativa, l'istituto del responsabile del procedimento, la predeterminazione dei tempi della decisione amministrativa, ecc. Quello che preme in questa sede rilevare è che negli ultimi anni si assiste ad una tendenza che sta enfatizzando a dismisura i pur opportuni istituti di semplificazione introdotti nel 1990, radicalizzandone la portata applicativa al di fuori delle garanzie e delle cautele che il legislatore del 1990 aveva originariamente predisposto. Tutto ciò sta determinando l'effetto di scardinare la coerenza dell'intero sistema amministrativo italiano.

A partire dall'approvazione delle leggi di semplificazione del 1997 (le cosiddette leggi Bassanini), infatti, è in atto un costante processo di riforma dell'amministrazione che sta progressivamente snaturando alcuni istituti di semplificazione, con effetti potenzialmente dirompenti per la tutela degli interessi pubblici cui sono preposte le discipline sostanziali. Per esempio, nel 1990 venne previsto un importante istituto di semplificazione amministrativa che prese il nome di "conferenza di servizi". Esso aveva il preciso scopo di far pronunciare "contestualmente" tutte le amministrazioni pubbliche interessate rispetto all'emanazione di un atto così da evitare le lungaggini che derivavano dalla necessità di ottenere assensi, nulla osta, autorizzazioni, da parte di diversi enti pubblici in tempi diversi. Gli effetti di semplificazione di un siffatto istituto sono di chiara evidenza: il cittadino, invece di attendere una pronuncia separata di due o più amministrazioni può ottenere l'assenso o il rifiuto della sua istanza in modo estremamente più celere. Il principio fondamentale cui era sottoposta la disciplina originaria della conferenza di servizi era quello del consenso unanime di tutte le amministrazioni. Se infatti anche una sola di esse avesse formulato eccezioni di illegittimità, l'autorizzazione avrebbe dovuto essere negata.

Con le leggi 127 del 1997, 340 del 2000 ed infine con la legge 15 del 2005 è stata introdotta la regola della decisione a maggioranza. In altri termini, la maggioranza delle amministrazioni chiamate a partecipare alla conferenza dei servizi può autorizzare un determinato atto anche nel caso in cui un'amministrazione partecipante dissenta. In questo modo si è trasformata una disciplina procedimentale in uno strumento pericoloso potenzialmente in grado di consentire alle amministrazioni di agire in deroga alle disposizioni vigenti, con dirompenti effetti sulla disciplina sostanziale dei singoli procedimenti. In altri termini, l'interesse pubblico predeterminato dalle leggi di settore può essere arbitrariamente scavalcato da un contingente accordo tra amministrazioni, le quali, a maggioranza, decidono di operare anche *contra legem*. Con difficoltà il giudice costituzionale e quello amministrativo cercano di limitare la dirompente portata applicativa di siffatto istituto.

> L'interesse pubblico scavalcato da un accordo tra amministrazioni contro la legge

Il caso della conferenza dei servizi è soltanto uno degli esempi riscontrabili nella recente legislazione in cui la realizzazione, sempre e comunque, di un intervento rappresenta il fine cui sono predisposti i meccanismi di semplificazione, anche a costo di derogare alle singole discipline di settore. Un altro esempio paradigmatico di tale tendenza lo si ritrova nella "legge obiettivo" (la legge numero 443 del 2001), predisposta per la realizzazione delle infrastrutture strategiche del Paese, ai sensi della quale è chiaro che l'interesse pubblico non si radichi più nel pieno e puntuale rispetto della normativa sostanziale, spesso predisposta per la tutela di importanti e imprescindibili valori costituzionali, ma nella realizzazione delle opere pubbliche, ossia dell'obiettivo preso in considerazione dalla legge. Tanto traspare chiara-

mente dalla relazione governativa ove si osserva che «la legge obiettivo consente di superare tutti gli ostacoli giuridici e, conseguentemente, di realizzare concretamente e velocemente i progetti-obiettivo». E ciò in quanto «nella logica della legge obiettivo, *la legittimità politica e giuridica dell'opera è, infatti, nell'opera in sé, in quanto identificata come obiettivo strategico*». Da tale considerazione discende pertanto che «Tutte le altre leggi, causa sistematica di ostacolo, vengono conseguentemente disapplicate» e ciò in quanto la soluzione per la costruzione delle infrastrutture non si trova «negli strumenti giuridici normali, offerti dall'ordinamento vigente». Con questi, «come è provato dall'esperienza degli ultimi due decenni, ogni tentativo positivo è infatti destinato a impantanarsi», per cui «la soluzione può essere trovata solo procedendo *per linee di rottura*, e dunque *fuori dall'ordinamento vigente, costituendo un ordinamento superiore*», capace di disapplicare «l'universo delle norme specifiche e particolari». Ed in effetti è proprio la *rottura* che si è in concreto realizzata con la nostra tradizione amministrativa che ha indotto primi sfavorevoli commenti sulla normativa in esame, tanto che non è mancato chi ha individuato nella legge obiettivo un evidente rischio di "degrado" del sistema giuridico istituzionale.

Sarebbe tuttavia errato considerare la legge obiettivo un caso isolato della nostra legislazione; anzi essa rappresenta la radicale e coerente evoluzione di un decennio di riforme sbagliate, che invece di puntare alla semplificazione dei singoli procedimenti amministrativi, eliminando caso per caso le incongruenze, le ipertrofie e le conseguenti lungaggini, hanno attribuito alla disciplina procedimentale una funzione del tutto impropria. Così facendo, peraltro, l'effetto di semplificazione auspicato dai riformatori si è dimostrato assolutamente illusorio. Esso è stato infatti vanificato sia perché in alcuni casi vi hanno posto parziale rimedio il giudice delle leggi e quello amministrativo, sia a causa delle proteste sociali suscitate, per esempio, da progetti carenti delle prescritte autorizzazioni, come insegnano i casi della Val di Susa e del termovalorizzatore di Acerra, in cui la mancanza di una vera valutazione di impatto ambientale ha paralizzato l'*iter* dei lavori, invece di accelerarlo.

La semplificazione attraverso la deroga alla legislazione vigente si è dimostrata un'illusione e un fallimento. Di questo fallimento dovrebbe prendere atto il legislatore, e imboccare finalmente la strada maestra della riforma legislativa di settore, riportando la legislazione in materia di procedimento alla sua coerenza originaria.

Palazzo San Giacomo, (foto d'epoca).

Il centro storico di Napoli
Zona Franca Urbana

di Raffaele Raimondi
Presidente Comitato Centro Storico UNESCO

Il centro storico di Napoli è zona franca urbana. Lo ha stabilito la Finanziaria 2007, recependo e rielaborando l'originario emendamento presentato dall'on. Giuseppe Ossorio, vicepresidente della commissione bilancio della Camera. Vediamone il testo definitivo: «Per favorire lo sviluppo economico e sociale», recita il comma 340, «anche tramite interventi di recupero urbano, di aree e quartieri degradati nelle città del Mezzogiorno, identificati quali zone franche urbane, con particolare riguardo al centro storico di Napoli, è istituito nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico un apposito Fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Il Fondo provvede al cofinanziamento di programmi regionali di intervento nelle predette aree».

«Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE)», stabilisce poi il comma 342, «su proposta del Ministro dello sviluppo economico, formulata sentite le regioni interessate, provvede alla definizione dei criteri per l'allocazione delle risorse e l'identificazione, la perimetrazione e la selezione delle zone franche urbane sulla base di parametri socio-economici. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto col Ministro dell'economia e delle finanze, sono definite le modalità e le procedure per la concessione del cofinanziamento in favore dei programmi regionali e sono individuate le eventuali riduzioni di cui al comma 340 concedibili, secondo le modalità previste dal medesimo decreto, nei limiti delle risorse del Fondo a tal fine vincolate».

In precedenza le Assise di Palazzo Marigliano opportunamente avevano richiamato l'attenzione sull'argomento delle riduzioni fiscali e contributive, evidenziandone l'importanza ai fini del recupero urbano e dell'occupazione.

Ma, prima ancora, autorevolmente in questa stessa direzione si era mossa la mozione approvata all'unanimità il 7 febbraio scorso dal Consiglio comunale. Con essa si sollecitava il Governo nazionale ad onorare l'impegno di assicurare la conservazione e valorizzazione del centro storico di Napoli, in conformità alla convenzione UNESCO del 1972 (artt. 4 e 5). L'impegno era stato assunto dallo Stato italiano nel momento stesso in cui, nel 1995, aveva ottenuto dall'UNESCO il riconoscimento del centro storico come patrimonio mondiale dell'Umanità. La detta mozione indicava nella fiscalità di vantaggio (per esempio una detrazione IRPEF sulle spese dell'80% e l'IVA al 4%) lo strumento più appropriato, per conseguire, col coinvolgimento dei privati, le enormi risorse necessarie per il restauro dei complessi e dei palazzi d'epoca. A sua volta, va detto, il Consiglio comunale, come si riconosce nello stesso testo della mozione, si era fatto interprete delle reiterate istanze in tal senso del Comitato centro storico UNESCO, in cui si riconoscevano personalità, presidenti di prestigiose istituzioni culturali, rappresentanti di categoria, studiosi.

> Fiscalità di vantaggio per il restauro del centro storico

Di qui dunque l'emendamento alla Finanziaria proposto dall'on. Ossorio. Emendamento, che però è passato nella legge decurtato dell'originario richiamo al centro storico di Napoli come patrimonio protetto dall'UNESCO, malgrado il sostegno in tal senso dell'ordine del giorno bipartisan (on. Laurini ed altri) approvato alla Camera. Tuttavia la sola indicazione di zona franca urbana resta un'importante affermazione di principio. Non meno importante è l'attenzione portata al problema in parlamento.

Peraltro, l'aver depennato il riferimento alla tutela UNESCO lascia ben sperare: il Governo, autore del maxiemendamento poi approvato, nella maturata coscienza di non avere onorato l'impegno assunto a livello internazionale con le modeste risorse previste per le zone franche urbane, si è riservata la strada per intervenire, sull'esempio di altri paesi, in modo congruo per il centro storico di Napoli, proprio richiamandosi al riconoscimento UNESCO.

Come si ricava, infatti, dal comma 341, l'inclusione del centro storico di Napoli fra le zone franche urbane, è avve-

nuta non in considerazione del prestigioso riconoscimento, bensì in applicazione della deroga al divieto degli aiuti di Stato sancito dall'art. 87 del Trattato istitutivo CE, deroga prevista dal comma 3 lett. a), che considera «compatibili col mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di disoccupazione».

Il Governo si è dunque riservato di onorare l'impegno assunto nei riguardi dell'UNESCO, mediante opportuni sgravi fiscali e contributivi, senza coinvolgere la Regione e gli enti locali – lo Stato è il solo obbligato verso la comunità internazionale – facendo ricorso alla deroga di cui alla lett. d) del comma 3 dell'art. 87 cit., che considera «compatibili gli aiuti destinati a promuovere la cultura e la conservazione del patrimonio, quando non alterino le condizioni degli scambi e della concorrenza in misura contraria all'interesse comune», come appunto nel caso del centro storico di Napoli patrimonio mondiale dell'Umanità.

A questo titolo, l'adozione di quegli sgravi fiscali e contributivi, rivendicati, per gli interventi di riqualificazione, dal Consiglio comunale, avrebbe un effetto risolutivo: la forte incentivazione infatti invoglierebbe i proprietari pubblici – leggi Università – e privati a determinarsi immediatamente per profittare della normativa a tal fine approntata. Metterebbero in campo le loro risorse, magari chiedendone altre alle banche: si avvierebbero così, all'istante, gli interventi di recupero, anche impegnativi, di cui l'area protetta necessita. Poiché questi, inoltre, sono interventi ad elevatissimo indice occupazionale, la loro attivazione provocherebbe subito una straordinaria occupazione, non assistita e qualificante. Alla quale andrebbe aggiunta l'occupazione indotta dalle ricadute del restauro del centro storico in settori che immediatamente ne beneficerebbero, dal turismo culturale, all'artigianato, dal commercio alla ristorazione, ai servizi. Quel che occorre per una città che vanta – si fa per dire – il primato della disoccupazione giovanile fra i 27 paesi della UE.

Immagini del centro storico di Napoli.

Salute o inceneritori

di Patrizia Gentilini
Associazione Medici per l'Ambiente

L'Emilia Romagna ha scelto l'incenerimento come politica per lo smaltimento dei rifiuti, nonostante la pianura padana sia una delle cinque aree più inquinate del pianeta. L'incidenza del cancro nelle donne è la più alta di tutta Italia, si registrano tristi primati, come Parma dove 441 donne su 100 mila si ammalano di cancro ogni anno. In Emilia Romagna, grazie alle nuove politiche di incremento degli inceneritori, da circa 480 mila tonnellate di rifiuti che attualmente sono bruciati, si arriverà a bruciarne oltre 1 milione di tonnellate, in una situazione già fortemente compromessa sia dal punto di vista ambientale che sanitario.

L'associazione Medici per l'Ambiente già un anno fa, in un manifesto molto chiaro, affermava chiaramente che incenerire i rifiuti è una pratica inutile, costosa e soprattutto molto pericolosa per la salute. Mentre la Comunità Europea prevede come quantità di rifiuti per persona circa 300 chili a testa; a Forlì si arriva a 770 chili e per giustificare l'ampliamento di questi inceneritori viene previsto un ulteriore aumento della quantità di rifiuti prodotti. Contro ogni buonsenso, invece di promuovere una politica di riduzione della quantità di rifiuti, di riciclo e riuso, si va nel senso esattamente contrario.

Si tratta pertanto di una battaglia fondamentale, di valore anche simbolico, perché i rifiuti sono solo l'ultimo anello di una catena malata, creata da un mondo usa e getta. Più roba si produce, meno vita hanno i prodotti, più si fa prima a ricomprarli nuovi che non a ripararli. Dobbiamo invertire questa tendenza. Una direttiva della Comunità Europea del 2001 ha previsto che possa andare all'incenerimento solo ciò che rimane, dopo che tutti i processi di recupero sono stati completati. Invece in Italia, dove la raccolta differenziata non va oltre il 20% circa, si costruiscono inceneritori per rifiuti tal quale, con un chiaro conflitto d'interessi, perché la stessa *multility*, che provvede all'incenerimento, gestisce anche la raccolta differenziata e ovviamente riceve tanti più soldi quanti più rifiuti brucia.

Inoltre non si può dimenticare il momento cruciale per le condizioni del nostro pianeta; oggi stiamo consumando, in termini di risorse, un capitale non rinnovabile, rischiando di lasciare ben poco alle future generazioni.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, con un comunicato del 16 giugno del 2006 ha denunciato che un quarto di tutte le malattie negli adulti e un terzo di tutte le malattie nei bambini, sotto i cinque anni, sono originate da problemi di ambiente. Un gruppo di patologie enormi sono legate all'ambiente e bisogna far comprendere che tutto ciò che noi disperdiamo nell'ambiente ci ritorna attraverso l'aria, l'acqua e il cibo che mangiamo. Il problema più grave riguarda i bambini e le generazioni future. A tale proposito, su «Lancet» del dicembre 2004 è stato pubblicato un interessante articolo che riguarda l'aumento dei tumori nei bambini negli ultimi trent'anni in Europa. Spesso si dice che i tumori sono causati dal fumo e dall'alimentazione, ignorando i fattori ambientali. Ad esempio, i tumori sono in aumento dell'1.2% l'anno e dell'1.5% in quelli dai 14 ai 19 anni, con *trend* in crescita, e negli ultimi trent'anni sono cresciuti del 30% nei bambini da 0 a 14 anni e del 45% in quelli dai 14 ai 19. Tale aumento non può certo esser ricondotto ad abitudini quali il fumo da sigaretta o il tipo di dieta adottato. Recentemente sul «New England» è uscito un articolo che riguarda la capacità respiratoria nei bambini compromessa dall'esposizione al particolato, e soprattutto ad esempio dalla presenza di centrali di carbone. Si sa che la funzione polmonare nei bambini cresce fino ai vent'anni, pertanto se i bambini respirano aria inquinata lo sviluppo della loro capacità respiratoria si blocca, compromettendo gravemente la loro vita futura.

> Un terzo delle malattie nei bambini è originato da problemi di ambiente

Inoltre il 7 novembre 2006 è uscito su «Lancet» un appello dei ricercatori dell'Harvard School degli Stati Uniti, allarmati per i danni al cervello dei bambini: le sostanze chimiche, tossiche e nocive si sciolgono nei grassi, pertanto, nel feto e nell'embrione, dove manca ancora il tessuto adiposo, l'organo bersaglio, in quanto più ricco di grasso, è il cervello, per cui tali sostanze si accumulano a livello cerebrale. I ricercatori americani calcolano che addirittura un bambino su

sei al mondo è a rischio di disturbi, sia di tipo organico-neurologico, sia di tipo comportamentale, come il deficit di attenzione, l'iperattività, la diminuzione del quoziente intellettivo.

Dopo questa premessa un po' generale affrontiamo il problema degli inceneritori. Vorrei ricordare che ancora negli anni '90 gli inceneritori sono classificati dalla legge come industrie insalubri di classe prima. Il D.L. 18 maggio 2001 ha inoltre stabilito che non sono idonee ad ospitare inceneritori le zone agricole caratterizzate per qualità e tipicità dei prodotti. Quindi in un paese come l'Italia in cui abbiamo innumerevoli prodotti di qualità che sono anche la fonte del turismo e della nostra economia, corriamo rischi economici oltre che ambientali. Non può esserci un turismo di prodotti di qualità dove gl'inceneritori spargono fumi e polveri. In Francia gl'inceneritori sono stati chiusi e sono stati abbattuti migliaia di capi di bestiame, perché il loro latte era inquinato dalle diossine e da altre sostanze.

Un altro concetto che va ricordato è che bruciare i rifiuti non equivale a distruggerli, in base alla famosa legge di Lavoisier che dice che nulla si crea e nulla si distrugge: cambiamo solo l'aspetto dei rifiuti, tra l'altro, rendendo tossico ciò che non lo è, ciò che di per sé sarebbe inerte. Un pezzo di plastica, ad esempio, tenuto in tasca non fa male, ma bruciato produce diossine ed altre sostanze tossiche. L'incenerimento pertanto riduce solo apparentemente la quantità dei rifiuti, producendo ceneri che a loro volta hanno bisogno di discariche speciali. Queste ceneri molto spesso vengono messe nel cemento, impiegate per costruire i fondi stradali, per cui ci troviamo a contatto quotidiano con questi veleni. Da una tonnellata di rifiuti vengono fuori tre quintali di ceneri, e sette quintali di polveri fini. Alla quantità di rifiuti poi va aggiunta acqua o calce per inertizzare, pertanto alla fine la massa di materia che risulta è maggiore. Inoltre, nelle emissioni degli inceneritori per rifiuti sono state identificate circa 250 sostanze chimiche, che sono solo il 10-20% di quello che c'è nelle emissioni. Questo perché, a differenza di un processo industriale in cui si sa qual è il combustibile, nel caso degli inceneritori per rifiuti tal quali – le cosiddette "ecoballe" che contengono di tutto – non possiamo sapere bene cosa entra e di conseguenza non possiamo prevedere nemmeno ciò che effettivamente esce. Inoltre la legge italiana impone solo pochissimi controlli – soltanto per alcuni inquinanti e solo per poche ore all'anno – la massima parte dei quali vengono forniti con autocertificazione dai gestori degli impianti stessi, con gravi rischi per la sicurezza. Fra l'altro, le conseguenze dannose non si limitano alle popolazioni che abitano più o meno vicino agl'inceneritori, ma la quantità di persone esposte è di gran lunga superiore data la presenza di sostanze tossiche non solo nell'ambiente, ma anche nella catena alimentare.

Per ciò che riguarda i limiti di legge, questi sono sempre calcolati sulle persone adulte e non tengono conto dei bambini. Per le sostanze di sicuro effetto cancerogeno non esistono limiti soglia, nel senso che qualsiasi quantità di queste sostanze è ovviamente pericolosa. Una tabella pubblicata dagli Annali dell'Istituto Superiore di Sanità del 2004 indica tutte le sostanze emesse dagli inceneritori, che sono cancerogeni certi per l'uomo: arsenico, berillio, cadmio, cromo, nichel, benzene, e ovviamente la diossina. Fra le emissioni degli inceneritori distinguiamo i metalli pesanti, il particolato e le diossine, che sono tre famiglie diversificate di sostanze. Per quanto riguarda i metalli pesanti, per esempio, il piombo causa danni neurologici certi (il danno per le conseguenze neurologiche da piombo negli Stati Uniti si calcola in 43 miliardi di dollari all'anno), il mercurio alle alte temperature diventa un gas, per cui entra nell'ecosistema e ormai i grossi pesci, come i tonni, sono ricettacolo di metalli pesanti ed in particolare di mercurio. Una recente ricerca rivela che negli Stati Uniti da 316 mila a 637 mila bambini ogni anno nascono con una quantità di mercurio nel cordone ombelicale superiore a 5.8 microgrammi litro, che è la quota che si associa a deficit del quoziente intellettivo; gli americani hanno calcolato la perdita di prodotto interno lordo legata al fatto di avere una popolazione sempre con minor quoziente intellettivo, che, solo per il mercurio, è di 8.7 miliardi di dollari all'anno. Un danno anche economico per cui risulta conveniente investire per ridurre l'inquinamento. L'ultimo esempio riguarda il cadmio che è contenuto nelle pile ed in tantissimi prodotti dell'elettronica, che è un cancerogeno certo; anche a dosi bassissime, quali quelle alle quali tutti siamo esposti per la quantità di cadmio che c'è nell'ambiente, esso interferisce con i meccanismi di riparo del DNA. Il nostro organismo ha dei sistemi per riparare i danni che possono verificarsi al nostro genoma ed il cadmio interferisce con questi, per cui se non siamo più in grado di riparare i danni al DNA aumenta la nostra suscettibilità a una miriade di altre sostanze tossiche. Per non parlare poi del benzene che è un leucemogeno certo.

> Negli anni '90 la legge classifica gli inceneritori come industrie insalubri

Riguardo al particolato, un editoriale del «New England» lo descrive come una mistura insalubre, in particolare per i bambini. Nell'inquinamento aereo ci sono ossidi di azoto, ozono, acido solforico e poi il particolato o PM, a seconda del diametro, PM_{10}, $PM_{2.5}$, PM_1 e inferiore a 1. Respirare un'aria con una grande quantità di PM_{10} oltre a creare danni a livello respiratorio, innesca nel nostro organismo una sorta di infiammazione generalizzata, con un'attivazione di tutti quei sistemi protrombotici, che portano all'eccessiva coagulazione del sangue, innescando tutta una serie di episodi che fanno aumentare, non solo il rischio respiratorio, ma anche il rischio di tipo ischemico, cioè problemi di natura cardio-vascolare e cerebrale.

Un altro dato certo è che il particolato più fine è più pericoloso, in quanto passa rapidissimamente dagli alveoli polmonari al torrente circolatorio ed arriva a tutti gli organi:

rene, fegato, cuore, cervello. Al cervello il particolato più fine arriva anche direttamente attraverso la via olfattiva; tale particolato può essere costituito da particelle inerti, ma può essere costituito anche da particelle che hanno assorbito metalli pesanti, misture di vario tipo, che quindi entrano e arrivano all'interno delle nostre cellule. Fra l'altro, per quanto riguarda il particolato ultrafine, il danno sussiste indipendentemente dalla sua composizione chimica. Inoltre bisogna ricordare che: il particolato è tanto più fine quanto più alta è la temperatura di combustione, per il particolato fine non esistono filtri e infine non sono stati stabiliti a tutt'oggi limiti di legge per il $PM_{2.5}$. Pertanto, dire, come si fa da più parti, che gli inceneritori purificano l'aria è come dire che gli elefanti volano. Esaminiamo i danni del particolato. Per il PM_{10}, l'OMS ha accertato, in un documento del giugno 2006, che in tredici città italiane con oltre 200 mila abitanti – il 16% della popolazione italiana – in un anno si sono avute 8220 morti per il PM_{10} superiore a 20 microgrammi metro cubo, di cui 742 casi di morti per cancro al polmone, 2556 per infarto, 329 di ictus. Sembrano bollettini di guerra, ma sempre l'OMS sostiene che riducendo l'inquinamento atmosferico l'Italia potrebbe risparmiare 28 miliardi di euro l'anno, l'equivalente di una manovra finanziaria. Per il $PM_{2.5}$, più pericoloso del PM_{10} è documentato un aumento di rischio di mortalità per cancro al polmone dall'8 al 14% per ogni incremento di 10 microgrammi metro cubo e del 12% per patologie cardio-circolatorie. In Europa solo per il $PM_{2.5}$ ci sono 384 mila morti. Tutte queste particelle, soprattutto quelle fini, viaggiano per migliaia di chilometri, e non vengono eliminate, ma persistono nell'ambiente.

Per il particolato ultrafine da PM_1 in giù, il danno più grande sembra veramente quello a livello cerebrale; esso innesca dei meccanismi anche qui di tipo infiammatorio, di danno ossidativo, con deposizione di una sostanza detta amiloide che è alla base di tutte le malattie neuro-degenerative come l'Alzheimer, per la quale si sono registrati aumenti del 1200%.

Gli inceneritori sono al secondo posto dopo acciaierie, nell'inventario europeo delle diossine del 2004, per quantità di diossine emesse con una percentuale di circa il 24%. Tra le diossine la TCDD è stata riconosciuta come un cancerogeno certo per l'uomo. Queste sostanze entrano in un grande capitolo che va sotto il nome di "distruttori endocrini", ossia disturbatori del sistema endocrino. Si tratta di sostanze, le diossine in particolare e i PCB, policlorobifenili, che possono persistere nell'ambiente dai 7 ai 12 anni e che entrano inevitabilmente a far parte della catena alimentare. L'azione di queste sostanze si esplica a livello ormonale andando ad ingannare il nostro sistema endocrino, provocando una serie di alterazioni a livello cellulare e biochimico con danni che riguardano un insieme davvero sterminato di funzioni del nostro organismo, proprio perché disturbano quella che è la comunicazione e il corretto funzionamento dei nostri apparati. A tale riguardo sono da correlare a questo tipo di inquinamento ambientale l'aumento di incidenza del diabete, i disturbi alla tiroide, l'infertilità e tutti i tumori ormono-correlati, come quello della mammella e della prostata. È da ricordare in proposito uno studio della Regione Veneto che ha confermato quanto già era stato evidenziato in Francia e a Mantova, ossia come queste sostanze, prodotte dagli inceneritori, sono legate a tumori relativamente rari, come i sarcomi.

In una revisione del dicembre 2004, su 46 studi, 2/3 dei quali hanno indagato l'effetto della relazione tra inquinamento ambientale e cancro, tale correlazione è stata dimostrata ed è statisticamente significativa.

> Dire che gli inceneritori purificano l'aria è come dire che gli elefanti volano

In conclusione stiamo sicuramente registrando un incremento dei tumori a livello nazionale legato all'inquinamento ambientale, con conseguenze sanitarie ed economiche assolutamente spropositate. Dati della Commissione Europea indicano che per ogni euro speso per abbattere l'inquinamento ambientale vengono risparmiati 10 euro, 6 in costi per la salute e 4 per la previdenza; mentre una tonnellata di rifiuti bruciata comporta un costo per il contribuente da 30 a 180 euro.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto se il vecchio detto: "Prevenire è meglio che curare" sia ancora di attualità oppure se la medicina deve pensare a porre rimedio alle malattie create da scelte politiche irrazionali, dettate soltanto da un cieco interesse economico.

Seduta delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia del **14 gennaio 2007**

Allarme sanitario e ambientale. Avvertimento alle popolazioni della Campania

Relatori: Vito Amendolara (direttore Coldiretti), prof. Giovanni Battista de' Medici e prof. Alberto Lucarelli

Le Assise hanno presentato il manifesto "Allarme sanitario e ambientale, avvertimento alle popolazioni della Campania. Le proposte di Palazzo Marigliano". Il documento analizza l'intreccio politico, industriale e malavitoso che ha determinato il degrado della nostra regione e offre nuove e precise proposte operative. È emersa dalla discussione la drammatica urgenza della bonifica dei territori, avvelenati da sostanze tossiche e da discariche inquinanti.

Vito Amendolara, direttore della Coldiretti e presidente dell'Osservatorio per le politiche ambientali e territoriali, ha proposto la presentazione di una petizione popolare sulle modalità di assegnazione dei fondi strutturali 2007-2013, indirizzata al Coordinatore del Gruppo Regionale Isaia Sales e al presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino.

La bonifica è urgente oltre che per evidenti ragioni sanitarie ed ambientali, anche per evitare che 85.000 imprese siano costrette a chiudere e per avviare la programmazione dello sviluppo ecosostenibile del territorio.

Secondo il prof. Alberto Lucarelli, presidente delle Assise, bisogna porre fine all'emergenza, ma contestualmente occorre far funzionare la gestione ordinaria dei rifiuti, attraverso un piano rifiuti approvato dal Consiglio regionale, organo, che a differenza del Commissario è rappresentativo degli elettori, e privilegiare la raccolta differenziata unita al trattamento a freddo con biossidazione.

La logica dell'emergenza induce a creare consenso intorno alla inquietante vicenda della costruzione dell'inceneritore di Acerra (territorio già avvelenato da tonnellate di rifiuti tossici) e alle nuove discariche, arrivando addirittura al paradosso di prevederne l'apertura in località di elevato pregio paesaggistico e culturale come Perdifumo o l'oasi naturalistica di Persano. Il quadro strategico nazionale metterà a disposizione del Sud circa 100 miliardi di euro, di cui 15 per la Regione Campania, che si teme verranno gestiti senza una logica di politica industriale e, ancora una volta, applicando modelli di natura privatistica.

Il prof. Giovanni Battista de' Medici inquadra il problema nella generale mancanza di ordine morale e mentale ed evidenzia l'incapacità professionale di molti tecnici, che individuano i siti di discarica in cave dismesse, non importa se quasi tutte calcaree e perciò estremamente permeabili, pensando addirittura così di riqualificarle.

Seduta delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia **21 gennaio 2007**

Discariche, zone protette, pianificazione territoriale

Relatori: prof. Giovanni Battista de' Medici e prof. Franco Ortolani,
docenti di geologia presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II"

I rappresentanti dei Comitati civici di Serre, Persano, Campagna e Salerno, guidati da Gaetano De Simone, sono intervenuti a testimoniare la loro azione di lotta contro l'ennesima decisione irrazionale del Commissariato Straordinario di Governo, fondata unicamente sullo stato di emergenza: nel comune di Serre, in provincia di Salerno, a soli 500 metri dall'oasi naturalistica di Persano, sottoposta dalla legge a vincolo paesistico e faunistico, zona protetta dalla Convenzione di Ramsar e dall'ONU, verrà aperta una discarica per lo smaltimento di rifiuti provenienti da tutta la provincia.

Il prof. Giovanni Battista de' Medici ha evidenziato le enormi difficoltà in cui si trova la struttura commissariale: Bertolaso sembra essere ostacolato nella difficilissima azione diretta a superare l'emergenza: un comitato d'affari potentissimo, un vero e proprio antistato domina la regione, e probabilmente indurrà presto il Commissario a lasciare l'incarico.

È indispensabile un'attenta, accurata e responsabile pianificazione territoriale, che individui in anticipo i siti idonei, attraverso seri studi geologici, e ponga fine alle ostilità con le popolazioni locali, giustamente preoccupate e mai coinvolte nei processi decisionali.

Il prof. Ortolani, che il giorno precedente si era recato sul luogo con una delegazione dell'Assise, ha illustrato ai presenti, con l'ausilio di materiale audiovisivo, lo stato dei luoghi, e ha spiegato che, trovandosi la cava di Serre a monte del fiume Sele, l'inquinamento delle acque, che irrigano tutta la piana, sarebbe immediato. Nel 2005 un'altra discarica è stata aperta nell'area inquinando il territorio e soprattutto le acque del fiume Sele, compromettendo la fiorente economia della zona. La nuova discarica sarebbe il colpo di grazia. «È necessario un intervento di riqualificazione per i danni provocati da Basso dell'Olmo», ha affermato il professor Ortolani, «non una nuova discarica».

Le cave dismesse non possono essere adibite allo smaltimento dei rifiuti, perché composte quasi sempre di materiale calcareo, e dunque permeabile; spesso, inoltre, sono state utilizzate dalla camorra per sversarvi rifiuti tossici.

Infine Ortolani ha proposto di creare un'area d'interconnessione ambientale: dai monti Picentini al fondo valle con un corridoio naturalistico che giunga al Vallo di Diano, formando un'unica zona protetta.

L'Abbé Pierre: il coraggio della verità

di Francesco Iannello

Il 22 gennaio 2007 è morto l'Abbé Pierre una delle figure più importanti del secolo passato, ma quasi sconosciuta al grande pubblico, almeno in Italia.

La cultura dominante non ha evidentemente riconosciuto nell'Abbé Pierre un punto di riferimento. La fede e la religione vengono ormai sempre più spesso ridotte a imbarazzanti questioni di morale sessuale privata e l'attenzione dei media è riservata a chi all'interno della Chiesa si occupa con insistenza di questi argomenti.

L'Abbé Pierre invece pensava a ben altro. Sognava un governo federale su scala planetaria, «rispettoso delle diversità umane, ma capace di imporre una legge minima comune», però non si limitava a sognare. Era un combattente: ha partecipato alla Resistenza, "senza uccidere nessuno" (come terrà a precisare), ha fondato un giornale clandestino, ha sottratto molti ebrei ai campi di sterminio, è stato due volte arrestato ed è sfuggito alla Gestapo viaggiando nascosto in un sacco postale, ha lottato attivamente, tutta la vita, anche utilizzando la carica di deputato all'Assemblea nazionale, in difesa della dignità dei poveri, degli emarginati, degli oppressi, dei senzatetto, ha appoggiato e partecipato alle occupazioni di case a Parigi, condannando l'egoismo dei politici e dei proprietari, che si opponevano alle requisizioni di appartamenti vuoti, ha fondato la prima «banca alimentare», ha difeso persone accusate di terrorismo rosso, ma anche uno scrittore accusato di revisionismo, ha espresso parere favorevole ai matrimoni dei preti, al sacerdozio delle donne e alle unioni omosessuali. In sintesi ha creato scandalo, l'inevitabile scandalo di chi, invece di piegarsi all'opinione comune, esprime in ogni momento con coraggio la propria verità.

Ricordo dell'Abbé Pierre

di Francesco De Notaris

C'è chi nella vita riesce a lasciare un segno e a far pensare milioni di uomini. L'Abbé Pierre ha contribuito a far scoprire il senso della vita e a far comprendere il rapporto giusto che bisogna avere con la realtà nella quale siamo immersi. Il mondo dello spreco e della superficialità, dei nani e delle veline e del grande fratello non conosceva un personaggio che non era, almeno in Italia, uomo di copertina. Ma anche i più giovani poco sapevano di questo signore straordinario che ha traversato un secolo della nostra storia. Frate cappuccino, deputato e costituente in Francia, legion d'onore, partigiano, fondatore del movimento di Emmaus: straccivendoli, poveri, che vivono del proprio riutilizzando e recuperando i rifiuti e ciò che resta dello spreco dei ricchi. Queste comunità di Emmaus presenti in molti luoghi della terra evidenziano l'ingiustizia generata dal consumismo e dalla non equa distribuzione delle risorse della terra che è di tutti. In-

sieme ad altri generosi, un tempo giovani, laici, cristiani, sacerdoti dei quali qualcuno oggi è vescovo, alla fine degli anni '60, andai in quei campi di lavoro, che rappresentavano una significativa esperienza e conobbi l'Abbé. Erano i più poveri che utilizzavano quanto raccoglievano entrando in ogni casa, e non sempre nei quartieri dei ricchi, e il ricavato dalle vendite di pezze, stracci, oggetti serviva per il loro sostentamento e per quello di altri. Negli anni '70 a Napoli, al centro, nella zone dei Tribunali avemmo un campo Emmaus e la partecipazione fu eccezionale. I più deboli ed emarginati, attraverso il proprio lavoro, prendevano consapevolezza della propria condizione e crescevano in dignità e nella capacità di giudizio e di proposta. I poveri di Emmaus non sono oggetto di filantropia, ma soggetti di riscatto, capaci di ritrovare senso nell'esistenza e di dare la giusta collocazione alle cose e sono la testimonianza del consolidarsi di una finanza che ha per fine l'arricchimento di pochi, il concentrarsi del potere in ambiti sempre più ristretti con l'allargamento conseguente dell'impoverimento di vasti strati della popolazione. Qualche anno fa l'Abbé era a Pompei, ospite del santuario. Non potetti fare a meno di andare a trovarlo. Mi dissero che il frate, troppo anziano e stanco, non aveva ricevuto nessuno. Detti a un suo collaboratore delle foto scattate insieme a Bordeaux nel 1968 perché il padre potesse vederle. Dopo poco mi comunicarono che l'Abbé sarebbe stato contento di vedermi, ma avrei dovuto aspettare un po'. Finalmente mi fecero accomodare e il vecchio francescano riapparve con le foto tra le mani e ricordava quei gruppi di italiani che gli erano stati vicini. Poi mi chiese di Napoli e della Campania e parlammo e scattai altre foto. Riporto l'esperienza perché anche nel piccolo episodio si leggono i tratti della sua capacità di amare. Quanti avrebbero avuto quel comportamento per uno sconosciuto presentatosi, dopo oltre trent'anni, con due foto ingiallite? In questi giorni abbiamo letto la biografia di questo cristiano che ci ha lasciati. L'accoglienza, la solidarietà non erano per lui parole senza contenuto ma costituivano esperienza esistenziale come è giusto che sia in un uomo autenticamente laico e veramente cristiano. In lui l'amore del prossimo si manifestava nell'agire instancabile e nel desiderio che la giustizia abitasse tra uomini consapevoli della propria dignità. È scomparso un uomo forte, deciso, politico senza partito, non moralista ma morale, non violento e coscienza per intere generazioni. La sua opera continua.

La rivolta delle industrie UE «No al taglio dei gas-serra»

di Alberto D'Argenio

Barroso da Bush: insieme contro il riscaldamento ambientale A Bruxelles la Commissione approverà il piano per ridurre le immissioni dei gas-serra. Le multinazionali: le nuove norme ci penalizzano. Il presidente della Commissione UE: «Non si tratta solo di un problema ambientale, è in gioco il nostro sviluppo».

«La Repubblica», 9 gennaio 2007

Diktat della UE sull'energia «Tagliate i gas-serra del 20%»

di Alberto D'Argenio

Per evitare il cataclisma climatico la Commissione UE ha approvato ieri il maxi-pacchetto sull'energia che prevede il taglio del 20% delle emissioni di gas-serra entro il 2020, nella speranza di limitare l'aumento della temperatura globale a 2°C rispetto all'era preindustriale.

«La Repubblica», 11 gennaio 2007

Industria e trasporti nel mirino Incentivi per ridurre le emissioni. Piano sulle case ecologiche

di Antonio Cianciullo

La Confindustria europea ha definito «inaccettabile e irrealistico» il taglio del 20%. In Italia l'ipotesi di un taglio del 6,5% delle emissioni serra entro il 2012 aveva già scatenato la rivolta degli esponenti dell'economia ultraliberista. Il traffico urbano, grande produttore di gas serra e di smog, è il prossimo bersaglio da colpire, con una prossima proposta dell'UE di nuove regole per ridurre le emissioni di anidride carbonica delle auto; di contro, il governo italiano ha proposto di liberalizzare la vendita di benzina per tenerne bassi i prezzi.

«La Repubblica», 11 gennaio 2007

La minaccia ambientale che terrà unito l'Occidente

di Ulrich Beck (estratto a cura di Aspasia Cherubini e Antonio Polichetti)

Mutamento climatico: a chi spetta il compito di fermarlo? Non basta l'azione del singolo individuo, né l'iniziativa "individualizzata" dei governi. Qualsiasi tentativo che non sia intrapreso a livello transnazionale, ossia contemporaneamente sul piano locale e su quello globale, è destinato a fallire. In questo panorama l'UE rappresenta il soggetto ideale per contrastare il mutamento climatico, per avviare una soluzione di medio periodo. Solo il bilancio europeo può effettivamente avviare innovazioni tecnologiche, dalle energie alternative alle tecnologie per il risparmio energetico. Si può dar vita ad una nuova alleanza tra gli Stati e l'economia. Per fare questo i governi devono riappropriarsi del controllo delle decisioni economiche. Se

mai la "sovranità del mercato" ha rappresentato una minaccia mortale ciò avviene ora, di fronte all'incombente collasso climatico e ai costi inimmaginabili che esso comporterebbe. Pertanto, i governi che si sottraessero al principio della nuova politica energetica e climatica per l'Europa evidenzierebbero una volta di più l'inadeguatezza dei singoli Stati a fronteggiare i pericoli globali e quindi anche nazionali.
Parallelamente al dibattito sulla politica climatica in Europa, anche negli USA la politica verde viene scoperta come una nuova politica geostrategica. Secondo T. Friedman, uno dei principali commentatori politici americani: «Una delle ragioni per le quali il presidente Bush ha fallito nel tentativo di diventare la guida dell'Occidente sta nella sua incapacità di pensare ed agire in verde. […]

È impossibile immaginare che il suo successore non affronti i problemi legati al mutamento climatico e al risparmio energetico, e non li ponga al centro della propria politica. Se così fosse, sarebbe impossibile immaginare che il vivere, il pensare e l'agire in verde – anziché combattere contro il rosso – non diventi il nuovo mastice dell'Alleanza atlantica». Con il crollo del muro di Berlino sono sorti Stati senza nemici alla ricerca di nuovi spauracchi. Qualcuno teme o spera che lo spauracchio del "terrorismo" sostituisca lo spauracchio del "comunismo", per tenere unito l'Occidente. Nello stesso tempo si profila un'alternativa storica: il mastice senza spauracchio che in futuro terrà insieme l'Occidente potrebbe essere costituito dalle sfide alla crisi ecologica, che fondano la comunanza del pericolo. Si delinea il modello ultramoderno di una politica interna mondiale, che potrebbe sovrapporsi al modello ormai obsoleto della politica estera nazionale.

«La Repubblica», 15 gennaio 2007

«Clima in tilt: è boom di disastri ambientali»
Studio USA spiega come siano aumentati vittime e costi. L'Asia la più a rischio

di Antonio Cianciullo

Secondo il Worldwatch Institute gli eventi estremi sono triplicati negli ultimi vent'anni. Tra i maggiori responsabili le megalopoli industriali, enormi isole che sprigionano calore, e la riduzione dei terreni agricoli, con conseguenze sul ricarico delle falde idriche. Per proteggere il nostro futuro dovremmo tagliare le emissioni di gas-serra almeno del 60%.

«La Repubblica», 20 gennaio 2007

Rapporto ONU sul clima impazzito: «Il mare invaderà interi territori»
Per 2500 scienziati raggiunto il punto di non ritorno: dal 2050 inizia a sciogliersi il Polo Nord

di Antonio Cianciullo

Dal 1750 a oggi l'intervento umano ha avuto un peso almeno 5 volte maggiore rispetto alla natura. Aumenterà l'intensità di uragani e cicloni. L'aumento delle temperature sarà compreso tra 1 e 6,3°C. Nel raggio di 100 km dalle coste vivono 1,2 miliardi di persone (il doppio nel 2080). Nell'ipotesi di un innalzamento di 1 metro del livello dei mari, vi sarebbero circa 150 milioni di profughi ambientali.

«La Repubblica», 21 gennaio 2007

«No alle centrali, sì all'energia fatta in casa. La bomba climatica va disinnescata ora»

di Antonio Cianciullo

Rifkin, profeta dell'idrogeno: basta favole su nucleare e carbone pulito, il futuro sono mini-impianti di fonti rinnovabili.

È indispensabile: aumentare l'efficienza energetica del 20% entro il 2020; tagliare le emissioni di anidride carbonica del 30% per il 2020; ottenere un terzo dell'elettricità da fonti rinnovabili; infrastrutture basate su idrogeno e celle a combustibile; creare una rete per permettere a tutti di comprare e vendere energia.

«La Repubblica», 21 gennaio 2007

Alta velocità, il precedente camorristico

di Ferdinando Imposimato, Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

Alta voracità

di Riccardo Bocca

(estratto a cura di Massimo Ammendola)

19 dicembre 2005: si festeggia l'avvento dell'Alta velocità, 204,6 km attraverso 61 comuni. Poi il conto: la spesa complessiva è stimata in oltre 66 milioni di euro, escludendo le nuove tratte concordate con l'Europa. Tempi infiniti, dubbi sulla reale utilità, nessuna trasparenza negli appalti e scelte assurde a cui la popolazione si è più volte ribellata. Per la tratta Napoli-Roma 30,56 milioni al km per impiegare 75 minuti invece di 105. E secondo Marco Ponti, docente di economia dei trasporti al Politecnico di Milano, la capacità della linea è sfruttata al minimo, viaggiando solo 14 treni su 330, mentre pochissime sono le linee tradizionali sature, per le quali sarebbe bastato un intervento ben più rapido ed economico per aumentarne frequenza e capacità. Ma siamo noi a finanziare la TAV spa, partecipata al 40% da soci pubblici e al 60% da privati. Molte tratte sono considerate non redditizie, il 60% non si è mai visto; inoltre non c'è mai stata gara pubblica e tutti i miliardi di vecchie lire sono stati assegnati con trattativa privata a consorzi di imprese controllati da Fiat, Iri, Eni e Montedison. Il paradosso è che nessuno paga per gli sbagli com-

messi, non esiste un controllore pubblico. Le Ferrovie Italiane affidano l'opera alla TAV che, mantenendone la gestione, dà in subappalto i lavori ai consorzi privati: non avendo interesse a completare opere che non potranno sfruttare, essi prolungano i lavori all'infinito accumulando cifre strabilianti. Secondo Ferdinando Imposimato «l'Alta velocità è la fonte di finanziamento illecito dei partiti e della criminalità organizzata». Dal suo rapporto del 1994 alla Commissione Antimafia emerse una massiccia infiltrazione della criminalità organizzata in tutti gli appalti e i subappalti, e collusioni anche in imprese a capitale pubblico come l'Iri. In Campania la costruzione dell'Alta Velocità iniziò nel 1992 con 5500 miliardi di lire statali; primi beneficiari, Eni, Iri e Fiat che, senza investimento alcuno, drenarono il 20% della somma e si limitarono ad appaltare i lavori ad imprese della camorra. Il meccanismo dell'imbroglio: con una semplice trattativa privata venivano individuati alcuni enti "fidati" che percepivano circa 800 miliardi di lire della somma destinata all'Alta velocità. E al crescere della somma stanziata per le immancabili varianti al corso d'opera, crescevano le "anticipazioni", distribuite a partiti, politici, faccendieri, intermediari e imprese criminali. Il rimanente andava alle piccole imprese, costrette a operare in grande difficoltà per l'inadeguatezza dei fondi e con la camorra a garantire l'ordine nei cantieri in cui gli operai lavoravano in nero e in condizione di grave rischio. Su tutto questo, il silenzio dei media. La Commissione Antimafia non trovò mai il tempo di votare le relazioni di Imposimato. Anche Falcone e Borsellino avevano scoperto la penetrazione della mafia nelle grandi opere pubbliche: a causa di quella inchiesta fu deciso di accelerare l'assassinio dei due magistrati. Oggi in Piemonte è alto il livello di illegalità per violazione delle direttive europee sulle gare d'appalto. Un caso per tutti: l'ex ministro dei Trasporti Lunardi ed ex proprietario della società Rocksoil passata ai figli, ottenne per questi ultimi una commessa francese per la progettazione di un tunnel di 57 km sulla linea Lione-Torino. A ciò si aggiunga che lo stesso Lunardi riconobbe la presenza nelle montagne della Val di Susa di amianto e uranio, sostanze altamente cancerogene. DS, Margherita e CDL vogliono la TAV, Fassino ne parla come una delle priorità del programma, anche se nel programma non se ne parla. Contestano Rifondazione, Verdi e Comunisti Italiani. Nella Finanziaria 2007 un maxiemendamento stabilisce che dal 2007 al 2009 saranno spesi altri 3300 milioni per l'Alta velocità, che diventeranno 8100 fino al 2021.

«Il Ponte», marzo 2006
«L'Espresso», 4 gennaio 2007

Tempesta Impregilo

di Luca Piana

Gavio litiga con i nuovi azionisti, Ligresti preme per entrare. Scontro su manager e strategie.

La principale impresa di costruzioni italiana nel 2005 era uscita dalla sfera di controllo della finanziaria Gemina e della famiglia Romiti, al termine di una crisi con le banche per rimborsare alcuni prestiti obbligazionari in scadenza. Tra i nuovi azionisti, alcuni importanti nomi: la Techint della famiglia Rocca, il gruppo del costruttore Marcellino Gavio, la Società Autostrade dei Benetton e la Banca d'affari Efibanca. Il presidente al momento resta Cesare Romiti. Interessato a entrare nella Igli, il proprietario della compagnia assicurativa Sai Fondiaria, Salvatore Ligresti, in ripresa dalle difficoltà di Tangentopoli. Sullo sfondo l'ipotesi spezzatino: un assaggio ci fu a giugno, quando Impregilo cedette la concessionaria autostradale cilena Costanera Norte ad Autostrade, Gavio e Mediobanca per 165 milioni di euro. La nuova gestione ha prolungato l'operazione di vendita facendo quindi rientrare e vincere i nuovi azionisti. Al gruppo Impregilo, vincitore della gara per il ponte sullo Stretto, restano le autostrade brasiliane e la FISIA che sta uscendo dalle difficoltà legate al blocco dei lavori del termovalorizzatore di Acerra. E in FISIA c'è anche il gioiellino tedesco Babcock, rilevata qualche anno fa dal fallimento dall'a.d. Piergiorgio Romiti.

«L'Espresso», 4 gennaio 2007

Super lobby, Goldman Sachs

di Enrico Pedemonte e Paolo Pontoniere

La Goldman Sachs, banca d'affari più importante del mondo, chiude il 2006 con un profitto annuo di 9,5 miliardi di dollari, in crescita del 70%. I suoi dirigenti muovono le leve nelle borse, nelle università, nei governi e nelle istituzioni, anche una volta fuori dalle posizioni di vertice della banca, creando uno straordinario network di "ex uomini" Goldman nei posti chiave dell'economia e della politica (per esempio il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi). Con questa rete di rapporti di potere aumentano le possibilità di connivenze illecite.

«L'Espresso», 11 gennaio 2007

La Regione prima li fa e poi li accorpa

di Mimmo Carratelli

La Regione Campania ha partecipato in 37 società miste i cui conti in rosso sono venuti a galla. Adesso si provano a compiere soppressioni e accorpamenti, dopo avere gettato al vento 150 milioni di euro, per frenare l'emorragia di denaro pubblico. Per cinque anni, le società miste sono state il rifugio di dirigenti e burocrati.

«La Repubblica Napoli», 15 gennaio 2007

«Costruite il termovalorizzatore»

di Patrizia Capua

È l'appello lanciato dal segretario DS Fassino agli industriali campani. È quasi indignato l'onorevole che, a proposito dei rifiuti, chiede: «Gli industriali di Treviso hanno presentato il

progetto per costruire un termovalorizzatore. Perché non lo fate anche voi qui? Nel Nord, laddove viene meno il pubblico, il privato lo sostituisce».

«La Repubblica Napoli», 17 gennaio 2007

«Rifiuti, l'inchiesta è a una svolta». Bassolino a rischio processo

di Dario Del Porto

Indagini sulle irregolarità nel ciclo di smaltimento, 28 inquisiti. coinvolte anche le società FIBE e FISIA. Per Bassolino ipotesi di reato per abuso d'ufficio e frode in pubbliche forniture. Alla domanda se fosse a conoscenza di una clausola contrattuale che obbligava la FIBE a ricevere e smaltire i rifiuti solidi raccolti in Campania, Bassolino risponde: «Non ho mai saputo di questa clausola. Ribadisco di non aver mai letto il contratto da me firmato».

«La Repubblica Napoli», 19 gennaio 2007

Se si governa a occhi chiusi. Le dichiarazioni di Bassolino

di Marco Demarco

Antonio Bassolino sostiene di aver sempre distinto tra responsabilità politica e attività amministrativa, e di aver governato senza neanche leggere gli atti che firmava. Si può governare senza essere consapevoli di tutto ciò che si autorizza con la propria firma? L'istituto della delega esiste per velocizzare i tempi e per semplificare la gestione di organismi complessi, ma l'immagine di un politico che governa con la benda sugli occhi o con il pilota automatico fa venire le vertigini. Se il sindaco, il governatore e il commissario possono essere inconsapevoli e irresponsabili sulle decisioni che prendono, chi risponderà dell'atto i cui effetti ricadono sui cittadini? Bassolino dice che quando era commissario per l'emergenza non si occupava di ordinaria amministrazione ma di strategia, avendo però ribadito più volte che quest'ultima era già stata definita dal suo predecessore, Antonio Rastrelli, che indisse la gara, vinta dalla FIBE, che prevedeva numero e ubicazione di termovalorizzatori e impianti CDR. Allora perché scomodare il presidente della giunta regionale per un incarico tanto formale quanto inutile? Se sindaci e governatori firmano solo atti visitati dai loro avvocati amministrativi, noi elettori non dovremmo conoscere in anticipo i veri "gestori" della cosa pubblica?

«Corriere del Mezzogiorno», 20 gennaio 2007

Scuola media riapre tra i miasmi. È allarme per alcuni casi di vasculite

di Davide Morganti

Chiusa qualche mese fa per emergenza ambientale (uno stagno infetto nel territorio circostante) la scuola media "Vitale" di Licola è stata riaperta, ma la bonifica non è avvenuta. Intorno lamiere di amianto, di cui era stata fatta pubblica denuncia, sono ancora sul posto. Costrette in ospedale alcune persone per presunta vasculite, malattia che lesiona i vasi sanguigni, gli organi interni e il midollo spinale.

«La Repubblica Napoli», 16 gennaio 2007

La requisitoria. Nola, le conclusioni del pm Federico Bisceglia: «Fu disastro ambientale»

Rifiuti nocivi, 14 richieste di condanna per disastro ambientale e un risarcimento danni di quasi due milioni di euro al processo contro 14 persone imputate, a vario titolo, di aver dato vita, a un'organizzazione criminale dedita al trasporto e allo sversamento di rifiuti tossici e pericolosi sui territori di Acerra, Nola e Marigliano.

«La Repubblica Napoli», 17 gennaio 2007

Giugliano. Polveri tossiche lasciate in strada. Fanelli: «Non hanno fatto nulla»

Dei tre mucchi sversati a Casacelle lo scorso 29 dicembre è rimasto poco: auto e camion ne hanno portato via sotto le ruote una buona parte, la pioggia ha fatto il resto.

«Il Giornale di Napoli», 20 gennaio 2007

Medicina: i mille nuovi volti del potere

di Paola Emilia Cicerone

L'ha ricordato l'oncologo Lorenzo Tomatis, direttore dello IARC di Lione: «Oggi il conflitto tra interesse pubblico e interessi di mercato si sposta sul tema dell'alimentazione». Il nuovo regolamento europeo per le sostanze chimiche è stato approvato in versione molto ridimensionata. «Oggi sembra che si accetti l'idea di vivere in un ambiente inquinato da sostanze che danneggiano soprattutto gli organismi in crescita, compromettendo la salute delle generazioni future».

«Il Manifesto», 14 gennaio 2007

Miniera di staminali nel liquido amniotico

di Daniele Diena

Potrebbero far superare le questioni etiche. Dalle cellule i principali tessuti. Una ricerca USA ha isolato cellule che coltivate *in vitro* si sono trasformate. Potrebbero rappresentare la "soluzione" dopo i problemi etici legati alle embrionali. Le staminali del liquido amniotico hanno caratteristiche a metà strada tra quelle embrionali e quelle adulte.

«La Repubblica», 8 gennaio 2007

Case vecchie da rottamare

di Aldo Loris Rossi

Occorre, per il centro storico, affrontare due questioni capitali: 1) il disinquinamento e il risanamento idrogeologico delle aree industriali dismesse; 2) la riqualificazione dell'edilizia

post bellica priva di qualità e non antisismica. Napoli non può sopportare altri carichi urbanistici che aggraverebbero la sua crisi fino al collasso.

«La Repubblica Napoli», 14 gennaio 2007

Annuncio del commissario alle Bonifiche: «La barriera dovrà impedire la balneazione»

di Luisa Maradei e Fabio Jouakim

«I cittadini di Bagnoli questa estate potranno andare sulle spiagge a prendere il sole ma senza fare il bagno perché troveranno un muretto di 50 cm che impedirà l'accesso al mare, ancora inquinato». Lo ha detto il commissario straordinario per le bonifiche Cesarano ai rappresentanti delle Assise per Bagnoli, che hanno risposto: «Le acque di Bagnoli continueranno a non essere balneabili, mentre le operazioni di "bonifica" dovranno essere ripetute quando si procederà alla rimozione della colmata e al risanamento dei fondali».

«Il Mattino», 20 e 21 gennaio 2007

La mafia dei baroni

di Davide Carlucci, Gianluca Di Feo e Giuliano Foschini

Università di tutta Italia sotto inchiesta per abuso d'ufficio, falso ideologico, assegnazione illegale di poltrone, proliferazione di cattedre. Svelati i metodi mafiosi di "luminari" nazionali e internazionali, associati alle aziende interessate ad influenzare le nomine. Il ministero dell'Istruzione si costituirà parte civile.

«L'Espresso», 25 gennaio 2007

Contatti - informazioni

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario, Gerardo Marotta
Presidente, Alberto Lucarelli
Segretario generale, Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai, Giuseppe Comella, Aldo De Chiara, Mario de Cunzo, Guido Donatone, Carlo Iannello, Antonio Marfella, Sergio Marotta, Giovanni Battista de' Medici, Francesco de Notaris, Raffaele Raimondi

Le Assise si riuniscono tutte le domeniche alle ore 10.30 in Palazzo Marigliano alla via San Biagio dei Librai 39, presso il teatro Tintadirosso.

www.napoliassise.it
segreteria@napoliassise.it
info@napoliassise.it

Il periodico è in corso di registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Napoli.

Redazione

Direttore editoriale:
Francesco Iannello

Comitato di redazione: Massimo Ammendola, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Aspasia Cherubini, Milena Cuccurullo, Carmen Gallo, Eden Granata, Antonia Manca, Rosaria Manzillo, Massimiliano Marotta, Flora Micillo, Antonio Polichetti, Alessandra Straniero

Hanno collaborato a questo numero: Carlo Iannello, Raffaele Raimondi, Patrizia Gentilini

Progetto grafico e impaginazione:
Teresa Ricciardiello
Carmen Gallo

piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 245 21 83

Stampa: le Arti Grafiche «Il Cerchio», Napoli

Società di studi politici

www.studipolitici.it

Liceo classico "Jacopo Sannazaro"
Pagine sparse
Incontri di lettura presso la Biblioteca del Liceo Classico Sannazaro
Piero Calamandrei, *Discorso sulla Costituzione* - 1 febbraio, ore 13.30
Italo Calvino, *La lentezza* da *Lezioni Americane* - 8 febbraio, ore 13.30

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

www.iisf.it

17, 24, 31 gennaio, 7 febbraio 2007
Luigi Serra (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»)
L'ISLAM E IL NORD-AFRICA BERBERO

Venerdì 9 febbraio 2007
In collaborazione con l'Istituto Banco di Napoli
Fondazione e l'Associazione per Studi e Ricerche Manlio Rossi-Doria
Tavola rotonda sul tema:
GIUSTINO FORTUNATO E MANLIO ROSSI-DORIA NELLA CULTURA DELL'ITALIA MODERNA
Ne discutono: Lilia Costabile, Antonio Maccanico, Luigi Musella

Mercoledì 7 febbraio
Antonio Gargano
HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821)

la Feltrinelli Libri e Musica – piazza dei Martiri

www.lafeltrinelli.it

31 gennaio 2007
Presentazione del libro *Le memorie di lord Grantley*
di Carlo Knight

2 febbraio 2007
Presentazione del libro *Opus dei segreta*
di Ferruccio Pinotti

Teatro Tintadirosso

www.tintadirosso.it

dal 7 all'11 febbraio
"Pesci fuor d'acqua"
di e con Chiara Casarico e Tiziana Scrocca

Castel dell'Ovo

dal 25 gennaio 2007 al 2 febbraio 2007
"C'era una volta... e speriamo mai più". Mostra sulla Shoa
a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli e dell'Assessorato alla Memoria della Città

Museo archeologico nazionale

dal 2 dicembre 2006 al 31 marzo 2007
Seconda edizione. Il cinema e la letteratura antica.
Letture critiche di film tratti da opere letterarie antiche
con la proiezione e il commento di alcune sequenze.
La partecipazione è gratuita e su prenotazione.

Sabato 10 febbraio 2007
L'Odissea (1968, Franco Rossi)
a cura di V. Cosentino e A. Sacco

Che cosa sono le Assise di Palazzo Marigliano

di Luigi Bergantino

All'inizio degli anni '90, nel disperato tentativo di far fronte al totale fallimento della classe dirigente napoletana, si costituirono per la prima volta le Assise di Palazzo Marigliano: un'assemblea pubblica permanente, nata su iniziativa di Antonio Iannello, Alda Croce e Gerardo Marotta, che denunciò l'assurdità dell'applicazione della legge fascista del 1929 che aveva introdotto la concessione senza gara nella legislazione sui Lavori pubblici e che si oppose strenuamente agli enormi scempi urbanistici che si andavano perpetuando.

Dopo le grandi battaglie che portarono alla rinuncia da parte dell'amministrazione comunale di Napoli alla rovinosa variante al Piano regolatore, le azioni si concentrarono contro le violazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato, che si verificavano attraverso le anticipazioni alle imprese prima dell'inizio dei lavori, e per l'eliminazione delle concessioni di Lavori pubblici senza gara. Infatti con la legge Merloni si tornò al rispetto della legge sulla contabilità generale dello Stato e a regolari gare d'appalto nei lavori pubblici.

Il tentativo di comprendere a pieno le ragioni della degenerazione dei costumi e dei partiti, spinse i promotori delle Assise a perseverare nello studio della grande tradizione politica meridionale, unico fondamento sul quale costruire un quadro d'azione teso a realizzare una reale riforma della democrazia.

La rilettura della *Storia del Regno di Napoli* di Benedetto Croce fornì, allora, un orizzonte politico di straordinaria importanza, in particolar modo le pagine dedicate alla Rivoluzione napoletana del 1799, punto centrale della storia moderna ed esempio politico e culturale per tutta l'Europa.

La reazione che seguì spezzò uno dei momenti più luminosi della vita intellettuale meridionale, che aveva visto Napoli primeggiare in tutta Europa grazie a Gaetano Filangieri, Francesco Mario Pagano, Domenico Cirillo e cento altri. Quelle morti ingiuste e premature fecero perdere all'intera Europa una grandiosa occasione storica, quella di elevarsi a un livello sublime che solo grazie al contributo ricchissimo della cultura napoletana poteva essere raggiunto. *La scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri illuminava tutti gli stati d'Occidente e le opere di Mario Pagano venivano lette e tradotte in tutta Europa, e furono perfino presentate all'Assemblea francese del 1789.

Con la cancellazione della Repubblica napoletana, fallì anche il grande tentativo di riforma religiosa rappresentato dalla presenza nel Mezzogiorno d'Italia di vescovi filosofi e di catechismi repubblicani. Fu stroncato un momento felice per Napoli: in tutta la città primeggiava la nobiltà colta a cui appartenevano i giganti della teoria politica europea; Voltaire inviava sonetti ad Eleonora Pimentel Fonseca, di cui Metastasio celebrava le virtù poetiche; la conversazione ferveva tra Napoli e Parigi, dove tutti leggevano le pagine dei filosofi politici napoletani, e tra Napoli e Philadelphia con la corrispondenza e l'amicizia tra Filangieri e Benjamin Franklin.

Da quel crollo il Mezzogiorno non si è mai più ripreso. Napoli oggi si presenta popolata prevalentemente da "abitatori", persone che si disinteressano del bene pubblico e sono sordi ai richiami di quella minoranza di veri cittadini che cercano di scuotere la città dal suo profondo letargo.

Se, ripercorrendo la storia di Napoli ci appare luminoso il ricordo di Federico II per il suo grande tentativo di costruire uno stato laico, si viene inevitabilmente colpiti anche dal successivo lungo ristagno caratterizzato da sei secoli di "servaggio" in cui furono costrette le popolazioni di questo territorio; lo stesso che, prima di Cristo, aveva accolto gli splendori della civiltà della *Magna Grecia*.

Benedetto Croce seppe distinguere la grande storia dei normanni, degli svevi, dei re angioini e aragonesi dalla nostra storia, perché essa «non può esser quella a cui abbiamo offerto il teatro, ma l'altra, grande o piccola che fosse, che si svolse nella nostra coscienza e nei nostri travagli, nelle nostre menti e nei nostri cuori, opera della nostra volontà». Noi subimmo la grande rapina delle signorie feudali che continuò, come rapina di forze neofeudali, anche dopo il Risorgimento e che tutt'oggi imperversa ad opera di una borghesia plebea, o, come scrive Domenico Rea, di una plebe ripulita che «insegue senza posa un'allegra giornata di saccheggio».

La costruzione di enormi dighe in tutto il Mezzogiorno con la brigantesca deviazione dei grandi fiumi, il cosiddetto "disinquinamento" del Golfo di Napoli, i lavori di ricostruzione a seguito del terremoto dell'Irpinia, costituiscono colossali esempi dell'assalto all'Erario dello Stato da parte di quella borghesia parassitaria che è riuscita a condurre ad un punto di non ritorno il debito pubblico italiano.

La criminale legislazione sui Lavori pubblici, il sistema delle concessioni senza gara inventate dal fascismo con la legge del 1929 e le privatizzazioni selvagge sono i principali strumenti di questa "grande rapina". Conseguenza di tale miserabile sistema di potere sono anche le attuali condizioni dell'Università, della scuola e della ricerca che hanno completamente tradito la loro funzione.

È per reagire a questo stato di cose che una minoranza di cittadini si è costituita, per la seconda volta, nelle Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia per discutere del mortale inquinamento piombato come un'indistruttibile nube nera sulle terre un tempo fertilissime delle regioni meridionali, oltraggiate dall'incapacità di una classe dirigente incolta e insipiente, e dalla fiacchezza e inerzia mentale e morale che ormai paralizza gli uomini di cultura.

Per liberarsi del fardello ormai insostenibile di questo "blocco sociale" – alleanza fra organizzazioni criminali, imprenditoria corrotta e settori deviati dell'amministrazione pubblica e della rappresentanza politica – che pesa sul collo di una popolazione ridotta allo stremo fisico e morale, soltanto una grande rivoluzione intellettuale e una diffusa autoconsapevolezza potranno inaugurare un cammino meno perverso per questo sventurato paese.